

LA COMPAGNIA GENOVESE DELLE INDIE
E TOMMASO SKYNNER

L'argomento delle relazioni tra Genova e le Indie è stato da me a riprese toccato in alcuni scritti (1); ora l'opportunità del Congresso generale di Geografia che si aprirà fra non molto in Parigi, e l'onorevole invito direttomi dalla

(1) Nella mia rassegna *Degli Annali Genovesi di Caffaro ecc.*, ho citato un documento del 1324 da cui risulta che dal 1315 circa due genovesi, Benedetto Vivaldi e Percivalle Stancone, aveano stabilita una società di commercio *in partibus Indie*, dove intorno al 1321 il Vivaldi era morto. Ved. *Archivio Storico Italiano*, serie III, vol. II, par. II, pag. 127.

In seguito ripubblicai gli *Opuscoli di Benedetto Scotto circa un progetto di navigazione pel Settentrione alla China ed alle Indie Orientali*, non più stampati dal principio del secolo XVII; e nella *Prefazione* produssi un decreto della Signoria Genovese in data 18 giugno 1506, che ha titolo: *De mittendis navibus in Indiam*. Ved. *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, vol. V, pag. 298.

Aggiungansi ora questi ricordi, ch'io desumo dalla *Memoria* del ch. De Gubernatis intorno ai *Viaggiatori Italiani nelle Indie Orientali*, e che sebbene già noti anche per antecedenti scritti, mette bene di qui radunare. Girolamo da Santo Stefano, nella Riviera di Ponente, innanzi al 1490 fu in compagnia di Girolamo Adorno a Calicut, nel Coromandel, nel Pegù, nel regno di Ava; e poi da solo proseguì fino a Sumatra. Una nave genovese, nel 1506, fece parte dell'armata che il Re di Portogallo spedì nell'India sotto il comando di Tristano da Cunha; ed intorno al medesimo tempo Emanuele Pessagno, castellano dello stesso re alle isole Angedive, ne difese valorosamente la rocca contro gli assalti del rinnegato Abdallah (1505); oltre di che nel 1510 fu all'impresa di Calicut, la quale fallì per non avere voluto l'Albuquerque ricevere i consigli di lui (Op. cit., pag. 15, 21, 22). Su che vedansi il Maffei che dice il Pessagno *spectata fide ac virtute vir, ex urbe Italiae Genua claro genere natus* (*Historiar. Indicar.*; Venezia 1589; lib. III, pag. 46), ed il Barros (*Descrizione dell'Asia*; deca I, lib. VIII, cap. 9). Vuolsi poi avvertire che gli scrittori del Seicento (parte per ignoranza e parte per malizia) hanno scambiato questo Pessagno con un discendente della famiglia dei Signori di Passano, allora di fresco restituita a gran potenza mercè del celebre Gian Gioachino; e che

Presidenza della benemerita Società Geografica Italiana di apprestare per la solenne circostanza una qualche comunicazione, mi invogliano a produrre diversi documenti ch'ebbi testè a raccogliere intorno a siffatto proposito.

del pari attribuirono ai Da Passano tutta la serie gloriosa degli ammiragli di Portogallo che cominciata con Emanuele Pessagno nel 1317 appunto si termina coi figli del suo omonimo dianzi citato, morti alle Indie insieme col loro padre senza lasciar prole. Già del citato Emanuele I ho io discorso alcun poco negli *Atti* (vol. III, pag. cxvi), sulla fede di quanto ne scrisse con l'usata precisione e dottrina il rimpianto D'Avezac; dal quale aveva prima di me attinto pure il ch. Canale. Del resto un bel numero di documenti serbati nell'Archivio di Stato o della *Torre do Tombo* in Lisbona, e liberalmente forniti per copia al' Società Ligure, grazie alla cortese interposizione dall'esimio sig. cav. Alfredo D'Andrade, varranno a porre in luce molti particolari intorno a quegli illustri nostri concittadini.

Nè è da pretermettere Andrea Colombo, il quale nel 1532 partì da Lisbona per l'India in compagnia di Aloigi di messer Giovanni Roncinotto veneziano, che lo rammenta nella descrizione del suo *Viaggio di Colocut*, e lo afferma « nipote di quel tanto honorato e animoso capitano Cristoforo Colombo » (DE GUBERNATIS, pag. 28). Al quale proposito è però da notare col P. Spotorno, che Andrea spetta invece ad « ad una famiglia Colombo delle ville di Chiavari; e perciò quel nipote si dovrà intendere nel senso medesimo col quale si spiega il cugino de' còrsi e de' guasconi » (*Stor. Lett.*, IV. 194). Non so in qual conto si debba tenere la notizia che dicesi risultare da « antichi manoscritti esistenti nella Biblioteca degli Scolopi in Savona », giusta cui un tal Colla nativo di Celle-Ligure avrebbe nel 1615 comandata una flotta di sessanta navi dirette alle Indie (*L'Italia sotto l'aspetto fisico, militare ecc.*; parte I: *Dizionario corografico*, pag. 861). Dico però il vero che il veder taciuto un fatto di tanta importanza nelle cronache del Verzellino e del Monti mi sembra cosa poco naturale, e non atta a crescergli fede. A sua volta Orazio Levanto nel *Memorial sobre nueva fabrica de moneda para el consumo de la de vellon ecc.* (car. 15 recto) ricorda le proprie relazioni con Manilla, scrivendo eser egli « natural originario de la ciudad de Genova, y destos Reynos (*di Spagna*), y de las Indias, por abitacion de 23 años, y merced de Su Magestad por sus reales cédulas despachadas en el Supremo Consejo de Castilla

I.

LA COMPAGNIA DELLE INDIE.

* Di questa Compagnia di navigazione alle Indie Orientali, costituitasi in Genova nel 1647-1648, diede pel primo alcune

y de las Indias; y . . . soy vezino desta ciudad de Sevilla, donde he vivido mas de 10 años, y de la ciudad de la Puebla en la Nueva España, donde è vivido mas de 13 . . .; y . . . tuve por mas tiempo de diez años trato en la China, siendo encomendero de vezinos de Manilla ». Il detto *Memoriale* è stampato di certo nel primo ventennio del secolo XVII, e forse in Siviglia, benchè veggasi privo di ogni indicazione di luogo, di tipografo e d'anno. Ne ha un esemplare la Civico-Beriana, legato in un codice di scritture del Muzio che ha titolo: *Monete e loro valutazioni*.

Similmente nella citata *Prefazione* allo Scottò, oltre ad alcuni accenni sulla Compagnia delle Indie, rammentai un clamoroso processo seguito verso l'anno 1711 per « l'eredità di certo di cognome Cesari di Camogli morto nell' Indie ricco di effetti assai pingui »; della quale eredità è detto che i Padri Gesuiti « se ne resero padroni in forza di una decantata procura ». Questa notizia, un po' vaga, io aveva desunta dall' Acinelli (*Compendio delle Storie di Genova*, II. 7); se non che un atto che più tardi mi avvenne di consultare nell' Archivio di san Giorgio, oltre che fornisce il nome proprio del Cesari, m'induce a sospettare d' inesattezza il nostro scrittore laddove il dice di Camogli. Forse egli era invece di Finale, e propriamente della terra di Perti, se considero che appunto i terrazzani di quest' ultima furono beneficati dal Cesari nella istituzione di cui ecco la sostanza: « ANDREAS CESARI DE LIMA. 1683 die 22 decembris. Eidem scripta sunt loca centum . . . sive librae 10,000, titulo venditionis, cum . . . declaratione infrascripta quam dicit R. P. Johannes Stephanus Flicus Societatis Jesu, nempe: Che li sopraddetti luoghi sono stati comprati da detto R. P. Giovanni Stefano Fiesco con danari mandati da Lima nel Perù da Andrea Cesare, con obbligo d'impiegarli in tanti luoghi delle Compere di san Giorgio; e li proventi di essi si paghino ogn' anno nel tempo delle scuse al R. P. Rettore pro tempore del Collegio de' santi Girolamo e Francesco Xaverio della Compagnia di Giesù in questa città di Genova, acciocchè con essi proventi ne faccia dodeci vestiti per dare a dodeci poveri naturali della terra di Perti nel Marchesato del Finale, vicino a detto luogo del Finale » (Archivio di san Giorgio: *Cartolario B. delle Colonne per l'anno 1683*, car. 98 verso).

notizie il ch. Canale nella sua *Storia del commercio degli italiani* (1); e qualche particolarità soggiunsi io nella *Prefazione* agli *Opuscoli di Benedetto Scotto* (2). Or non sarà però senza utilità il riferire la storia degli inizi di quella Associazione e della prima navigazione di due sue galere da un opuscolo d' autor sincrono, di recente acquistato dal ch. Celesia per la Biblioteca della R. Università. È un manoscritto in-4.º del secolo XVII, intitolato *Notizie del' a Repubblica di Genova*; e così vi è raccontata ogni cosa a carte 138-40.

« Navigatione di navi per Indie costituita in Genova da particolari.

« Nel 1647 Guglielmo Mulmen di nazione fiamingo, habitante in Amsterdam d' Olanda, nel udir raccontare collà alcuni nocchieri e marinari il viaggio da loro fatto alle Indie Orientali d' onde erano ritornati di fresco alla patria, lo stato di que' paesi et il guadagno che si caverebbe con l' industria mercantile, lusingato dalla speranza dell' utile per lettere ne diede parte ad Henrico suo fratello habitante in Genova, ove attendeva a traffichi di mercanzia, persuadendolo a procurar di ritrovare persone che volessero intraprendere quel negozio. Ne discorse l' Henrico da prima con Scipione Buonvicino nativo di Levanto, di professione mercadante, con Gio. Tomaso Laviosa, con Gio. Filippo Cattaneo et altri, che insieme accordarono una compagnia di negozio; et dall' Henrico fu imposto al fratello che comprasse duo navi nuove, et operasse che i nocchieri relatori suddetti esperti di quella navigatione disponessero d' accettarne il governo. Compì il Guglielmo al tutto con moneta da' partecipi statagli rimessa, et inviò le navi a Genova guidate da' nocchieri accordati; imbarcando sopra di esse alcune mercanzie di quelle parti che i nocchieri accusarono alle Indie destinate essere in estimazione. Giunte le navi nel porto di Genova, furono da' partecipi provvedute di marinari; e formati in scritto gli ordini stimati opportuni per lo buon governo, che furono in numero di 37, supplicarono il Senato che si compiacesse di confermarli et approvarli, sì come fece per suo decreto dato li 22 di Genaro 1648, e gli diedero poi alla stampa, con titolo di *Capitoli della*

(1) Pag. 233 e 237.

(2) *Atti ecc.*, V. 299.

navigazione delle Indie Orientali della Compagnia di Genova; e provedute d'ogni altro bisogno necessario, in particolare da difesa e di viveri, furono benedette dal card. Steffano Durazzo arcivescovo; partirono di porto li 5 di Marzo del seguente (*sic*) anno 1648, inviandosi verso lo Stretto di Gibilterra, per poi incaminarsi verso quello di Magaglianes.

« Da' partecipi di questa Compagnia furono eletti di loro (1); et i contratti di essi partecipi furono rogati da Bartolomeo Castiglione.

« Con esse navi senza carico d'ufficij, nè di comando, nè di servizio, si imbarcarono alcuni giovani nobili che furono:

« Simeone Spinola figliuolo di Gio. Batta quodam Simone

« Angelo Grimaldo quodam Giovannettino

« Steffano figlio d'Agostino Centurione

« Emilio Invrea figlio naturale del quodam Ippolito

« figlio di Gaspare Soffia

« figlio di Federico Fiesco

« figlio di Gio. Stefano De Marchi.

« Imbarcarono partecipi con esse navi somme rilevanti di moneta per far impieghi.

« Giunte le navi nella Spagna, nel porto di, abbandonarono quel viaggio alcuni de' giovani nobili suddetti nauseati dal maregio, stanchi dalli incomodi che conveniva loro di soffrire nelle navi: fra essi fu il Simeone Spinola.

« Di questa nuova navigazione ragiona Luca Assarino nel *Novelliere di Genova* de' 7 Marzo 1648 così fattamente: « Li 5 partirono di porto duo navi le quali vanno all' Isola di Jeso, più in là del Giappone circa 80 leghe. Dicesi che sia stata scoperta da poco in qua (2), e che sia ricca di miniere d'oro ed argento, e di qualche speziarie. In ogn' una di esse navi sono 4 nobili, con altri mercadanti, et si spera che debbano fare un viaggio di molto utile etc. ».

« La somma del danaro che fu sborsata da partecipi nella compra delle navi, provigioni e contante portato per impiegare, fu di 98 mila pezzi da otto reali ».

II. .

TOMMASO SKYNNER.

Ignoto del tutto, secondo io mi avviso, è rimasto il disegno proposto nel 1657 alla Signoria Genovese da Tom-

(1) Lacuna.

(2) Nel 1620.

maso Skynner, com'egli propriamente si scrive, e non Skimmer come più volte si legge nei documenti ch'io ho trascritti dagli originali del nostro Archivio di Stato (1). Il cognome di Skynner non è nuovo nei dizionari biografici; però io non trovo nei medesimi alcun cenno di Tommaso, i cui progetti apprendiamo che furono trasmessi e raccomandati alla Signoria da Francesco Bernardi agente diplomatico di essa in Londra (2).

Serenissimi Signori

. Suplico VV. SS. Serenissime di prender in considerazione l'incluso memoriale che per man mia gli presenta questo Tommaso Skenner suddito del Imperio, ma vissuto quà molti anni in buon modo, et hora disposto con due navi sue a un viaggio nelle Indie Orientali dove tiene un fratello com'intendo ricchissimo, col cui aviso interprende il disegno come saran servite vedere dal papero anexo a detta suplica; et se giudicheranno conveniente proteggerlo et di concedergli patente nella forma desidera, Le suplico comandare mi sia mandata subito, havendolo (dal zelo porto alla Serenissima Republica) fatto divertire d'aplicarsi a Venetia sino alla risposta di questa

Londra, a' 25 luglio 1657.

Di VV. SS. Serenissime

Humil.^{mo} et div.^{mo} servitore
Francesco Bernardi.

Al Serenissimo Duca et Eccellentissimi Signori Governatori
della Serenissima Republica di Genova.

Tomaso Skinner representa a VV. SS. Serenissime con ogni humiltà che compiacendosi alle Altezze Serenissime Loro concedergli lettere patenti in forma conforme alla copia qui anexa, è risoluto per la gratia

(1) *Politicorum*, mazzo XI; ad eccezione del brano di lettera del Bernardi che trovasi nel mazzo I del Carteggio degli ambasciatori genovesi in Inghilterra.

(2) Tenne il Bernardi la carica di agente della Republica dal 1651 al 1665; e sono ricche di molti importanti particolari le sue lettere concernenti al periodo del protettorato di Oliviero Cromwel.

di Dio et con la permissione Loro di far la sua residenza sotto la protectione della Loro Serenissima Repubblica; et s'ingegnerà di promuovere un commercio tra essa et qualche luogo nelle Indie Orientalj, il quale potrà dar accrescimento d'honore et avansarà l'utile della Lor Repubblica, la prosperità et grandezza della quale sarà sempre bramata dal

Di VV. SS. Serenissime

Humilissimo Servitorio

Tho. Skynner (1).

Per quanto il Signor Tomaso Skynner ha rappresentato il suo affetto verso di Noi, humilmente supplicando la nostra protectione non solamente come habitante sotto il Governo di questa Repubblica, anzi per haver il nostro appoggio in una giusta et legitima impresa, quale (concedendolo la gratia et benedittione divina) egli tiene la determinatione di porre ad effetto per il scoprire et popolare una certa Isola o quantità di terra dentro il termine di ottanta et centosessanta gradi di longitudine orientale et venticinque gradi di latitudine australe o settentrionale dalla linea equinottiale, essendo un luogo mai coltivato nè habitato da mortale nessuno, a fuor di animali et bestie salvatiche, nè anche sotto l'ubbidienza immediata o comando di qualsivoglia Principe o Stato di nostra confederazione o in amicitia con esso Noi; et dichiarando il detto Tomaso Skinner ch' il suo fine mira solamente la gloria di Dio et il crescimento del commercio: Siamo del parere di darle animo et promuovere un così onorevole disegno; ed in testimonio di esso per la presente significiamo la nostra approbatione, desiderando (*sic*) tutti i Principi confederati et amici nostri di non dar noia, fastidio nè disturbance alcuna al detto Tomaso Skinner, nè a chi se sia sotto il suo comando, mentre che starà sopra detto luogo o Isola, nè in suo o loro passaggio o traffico in qualsivoglia tempo, al o dal detto luogo sia in sua o loro persone, nave o navj cariche, et mercantie o beni. Volendo et richiedendo a tutti i nostri cari sudditi di dar mano et ajutare al detto Tomaso Skinner nel sopradetto negotio, et non impedire nè opporsi a lui o qualsivoglia di suoi come vorranno rispondere il contrario al lor proprio danno. Et acciò che ogn' uno possa haver notitia quanto ci è grata questa faccenda, per la presente dichiariamo che subito doppo il detto Tomaso Skinner ci haverà dato avviso che lui o qualsivoglia persona per lui saranno diventate possessori del detto luogo o Isola per la bontà o favore

(1) La sola firma è autografa.

di Dio, il quale concede alli figliuolj dell' huomo gli luoghj habitabilj della terra, noi daremo al detto Tomaso Skinner, suoi heredj et commessi per giamaj (*sic*) la detta Isola o quantità di terra, sotto tal fede et riconoscenza che sarà convenevole all' honore et buona coscienza.

11 settembre 1657.

Tomaso Skimmer inglese

Concessali patente di potere a nome della Repubblica andare all' acquisto d' un Isola verso le Indie Orientali.

† 1657, 11 septembris.

Letta a' Serenissimi Collegi.

Il Prestantissimo Magistrato dell' Armamento circa il contenuto in detta supplica consideri quello che giudica si debba rispondere, avvertendo che si (1) senza impegno o spesa publica; ad calculos.

Jo. Benedictus.

† 12 dicti.

Commissio de qua supra renovata in Excellentissimos Nicolaum de de Amico et Johannem Baptistam Venerosium deputatos, per Serenissima Collegia ad calculos.

Jo. Benedictus.

Serenissimi Signori,

In esecuzione de' comandamenti di VV. SS. Serenissime, habbiamo havuto consideratione alla proposta del Tomaso Skimmer in ordine al suo desiderio di occupare e popolare nell' Indie Orientali un' Isola dishabitata sotto le Insegne, protezione e sovranità di VV. SS. Serenissime, e siamo venuti in parere di loro riferire che se le possa consentire quello che desidera, poichè per parte di VV. SS. Serenissime vi si considera acquisto certo di honorevolezza e sperabile di profitto, e senza verun agravio nè di spesa nè d' impegno.

L' honorevolezza vi si stima certa, mentre per questa strada si tratta di acquistare il dominio diretto di un Isola in paesi in quali con simile principio ve l' han acquistata grandissima li Re di Spagna, di Portogallo, di Francia, d' Inghilterra e di Svetia, e li Stati d' Hollanda.

L' utile si può sperare, mentre con principij non maggiori di quelli che anche adesso può metter insieme la Serenissima Repubblica e la Compagnia privata (2), ve l' han col consentire concessioni simili a quelle

(1) Guasto nella carta.

(2) La Compagnia delle Indie, di cui abbiamo parlato più sopra.

che son state richieste a VV. SS. Serenissime acquistato grandissimo li sudetti Re e Stati; essendo che li Re di Spagna con due navi, li Re di Portogallo con altre due, il Re di Francia con tre, e li Stati d' Hollanda con quattro han dato principio a quelle honorevolezze e profitti che da quelli paesi loro ne son provenuti. E la Repubblica nostra parimente per il mezzo di simili protettioni ha potuto ne' tempi antichi vedere non meno gloriosamente che utilmente piantati li suoi stendardi sulla Soria, nel Levante e nell'Italia; e ne' tempi presenti, se bene non ha ancora il publico goduto alcun profitto di considerazione dalle concessioni fatte alle Compagnie private, pure è certo che non ne ha ricevuto alcun danno, e che dal ritornare le cose del negotio e della navigatione a buon camino ne può esso publico sperare per questi mezzi quelle honorevolezze e profitti che senza di questi mezzi non potrebbe sperare giammai, e li privati ancora porsì in camino di ristorare ad esempio degli hollandesi de' passati danni. Nè ci pare che possa dar fastidio la lontananza di quelle parti, poichè per la vastezza di quel mare e per la certezza dei venti che in tutte le stagioni lo dominano, è così sicura quella navigatione dalle squadre dei più potenti e dalle tempeste, che ha potuto due anni sono, cioè del 1655, venire da quelle parti a dirittura a Livorno una nave privata senza riconoscere dipendenza da veruno; e per l' istesse considerationi son restati persuasi gli Cavaglieri di Malta, quantunque più lontani e meno potenti di noi, ad accettare la metà di un Isola loro di fresco in quelle parti lasciata da un loro Cavagliero (1). Ma in VV. SS. Serenissime resta più considerabile l' offerta che loro viene fatta, poichè trattandosi di loro dare l' acquisto della sovranità di un Isola, e la commodità dei porti dell' istessa che agevolino ai vascelli genovesi la navigatione et il commercio in quelle parti, non viene per questo loro richiesto che facino alcuna spesa propria, come la fecero li Re di Spagna, di Portogallo e di Francia, che vi posero ciascheduno di questi la spesa di due vascelli, e gli hollandesi che vi si interessavano per la metà dell' armamento, ma l' offerta è libera senza loro spesa di un soldo, et a giuditio nostro senza nè pure veruno im-

(1) Cioè San Cristoforo, altra delle isole Sopra Vento nel Mare delle Antille, di cui una metà apparteneva agl' inglesi e l' altra metà spettava a frate Filippo di Lanvilier Poinsy, commendatore dell' Ordine Gerosolimitano, o meglio alla Corona di Francia ond' egli era luogotenente generale. La Religione di Malta avea appunto acquistata nel 1652, per l' intromissione del Lanvilier, dal Re Cristianissimo la proprietà di San Cristoforo e quella di più isole vicine alla stessa, come le Vergini, San Martino, San Bartolomeo, Santa Croce, ecc. Ved. PILONI, *Historia della Sacra Religione Militare di san Giovanni Gerosolimitano* ecc.; Venezia, 1715; pag. 194 e segg.

pegno del publico; mentre habbiamo ponderato che per quanto fussero sotto la protezione di VV. SS. Serenissime le due navi della Compagnia dell'Indie, non per questo han stimato che loro porti alcun impegno l'agravio, la violenza e la ingiustitia usata dagli hollanesi, per quanto la concessione delle rappresaglie havrebbero (*sic*) potuto bastantemente provedervi (1). Ma sicome la consideratione delle forze grandi dei Prencipi che traficano in quelle parti e della debolezza delle nostre ci ha levato all' hora da ogni impegno senza verun perdimento di reputatione, così ci leverebbe sempre da quello che essendo per noi impossibile sarebbe pazzo chi lo pretendesse. Onde trattandosi di protezione, che a parer nostro apporta alla Serenissima Repubblica con l'honorevolezza della sovranità, augumento di Stato, impiego di navi et il profitto del commercio, e che non ci obliga a spesa nè ad impegno veruno; replichiamo esser di parere che si debba accettare la sua offerta, con la conditione che si rissalvi per VV. SS. Serenissime la sovranità in perpetuo, e per esso e suoi discendenti quelli oblighi che essa ne porta seco; et il tutto sotto benigna correctione di VV. SS. Serenissime.

† 1657, a di 10 dicembre.

Dentur litterae patentes dicto Thomae tenoris de quo in relatione, per Serenissima Collegia ad calculos.

Havendoci il N. Tomaso Skimmer rapresentato il suo affetto verso di Noi et humilmente supplicatoci come desideroso di habitare sotto il governo di questa Repubblica e sotto la nostra protezione in una giusta e legitima impresa, la quale egli col fine della gloria di Dio e del crescimento del commercio, e mediante la gratia e beneditione dal Cielo ha determinato di porre ad effetto; cioè di scoprire e popolare una Isola o quantità di terra, posta dentro il termine di ottanta e cento sessanta gradi di longitudine orientale, e venticinque gradi di latitudine australe o settentrionale dalla linea equinottiale, la quale Isola e quantità di terra è un luogo che non è mai stato coltivato nè habitato da mortale veruno, e solo da animali e fere salvatiche, nè meno è al presente sotto la ubbidienza immediata o comando di qualsivoglia Prencipe o Stato di nostra confederatione, o che sij in amicitia con esso noi: Ci è per questo parso bene di darle animo, e di promuovere così honorevole disegno. Ed in testimonio di questo, siccome ne significhiamo per questa la

(1) La Compagnia Genovese aveva dunque eccitata l'animosità dei naviganti olandesi.

nostra approvazione, così preghiamo a tutti i Principi confederati et amici nostri a non permettere che sij dato alcun fastidio o disturbo al detto Tomaso Skimmer, nè a chi si sia che si trovi sotto il suo comando, mentre che starà sopra detto luogo o Isola, nè pure in qualunque parte nel suo o loro passaggio o traffico, alla sua o loro persona, nè alla sua o loro navi vuote o cariche, nè alle sue o loro mercanzie e beni: e comandiamo a tutti i nostri sudditi et a tutti quelli che in qualsivoglia modo sono sottoposti al dominio nostro, non solo che non impediscano nè si oppongano a lui, nè a qualsivoglia de' suoi, ma anzi che gli diano ogni aiuto e favore per quanto ogniuno tiene cara la gratia nostra. Et acciocchè ogniuno possa havere notitia quanto ci sia grata questa facenda, dichiariamo per la presente che subito che il detto Tomaso Skimmer ci haverà dato aviso che lui o qualsivoglia persona per lui saranno diventati possessori del detto luogo o Isola, per la bontà e favore di Dio, il quale concede alli figli dell'uomo i luoghi habitabili della terra, Noi daremo la detta Isola, o quantità di terra, in feudo perpetuo al detto Tomaso Skimmer e suoi successori tanto nati da questo come da' nominati da lui, e ciò sotto li modi e forme più convenevoli alla dignità et honore della Repubblica et alla buona fede.

Data in Genova nel nostro Real Palazzo a' 10 dicembre 1657.

Felice Tassorello
Cancelliere e Secretario.

Come si è veduto pei documenti sovra riferiti lo spazio entro i cui confini lo Skynner intendeva eseguire la scoperta di terre od isole da sottoporre alla sovranità di Genova, era da lui indicato fra gli 80 ed i 160 gradi di longitudine (certo dall'isola del Ferro), e gradi 25 di latitudine da calcolare tanto al nord come al sud della linea equinoziale. Ma queste indicazioni troppo generiche ci avrebbero per fermo condotti a molte divagazioni e conghietture, se a darci precisa contezza dell'esito della spedizione effettivamente impresa dallo Skynner non rimanesse una importantissima Relazione additaci in buon punto dell'egregio amico sig. march. Massimiliano Spinola, e indirizzata ai Serenissimi Collegi dal patrizio Gian Luca Durazzo. Costui essendosi nel gennaio 1662

recato a Londra in qualità d' inviato straordinario, per congratularsi a nome della Repubblica dell' avvenimento di re Carlo II al trono britannico, ed avendo in tale circostanza avuto da occuparsi di molti progetti di traffici, navigazioni e scoperte nei quali volevansi interessare i genovesi, così scrive nel documento testè citato: « Certo che non è riuscito nella pratica vano quello del capitano Thomas Skynner inglese il quale con patenti di VV. SS. Serenissime, e sotto lo stendardo della Repubblica, navigò alcuni anni sono nell' Indie, e stabili con un Re di Somatra patti e commercio. Non devo ometter la relazione del successo, che cade in questo luogo sì acconcio; ancorchè, come pur a me è accaduto, debba gionger assai nuovo ai lettori.

« La molteplicità delle piazze che possiedono gli olandesi nella gran costa dell' Indie Orientali, li ha ormai resi in essa arbitri di tutta la contrattazione del mare; si sono in essa perciò posti in pensiero d' impedirne ad altri per quanto è in loro potere la libertà et il profitto. Col mezzo di mille pretesti ed estortioni l' hanno sempre tentato con l' amici, e con quello della guerra aperta e del corso contro a' nemici. Nel tempo però che sotto l' impero del Gromuel (*sic*) si agitava rabbiosissimamente la contesa fra l' Inghilterra et i Stati, non osò alcun vascello della Gran Bertagna di passare senza gran scorta la linea, o di tentare il traffico interdetto dalla nazione nemica. In questo stato di cose desideroso N. N. (1) di conseguire con l' emporii dell' Oriente l' antico commercio senza l' evidente pericolo che riteneva la maggior parte degli inglesi, in quel tempo si valse di navigare sotto nome d' altro Principe amico all' Olanda, e per mezzo di Francesco Bernardi ottenne patenti da VV. SS. Serenissime, perchè a nome loro potesse contrattare et aprir commercio con qualsivoglia

(1) Cioè lo Skynner.

Prencipe di quelle parti. Con questo amparo, alberato nello stendardo della sua propria natione quello di Genova (che da questo non si distingue), navigò felicemente alla grand' isola di Somatra vicino al capo di Commorino nella gratitudine (*sic*) di gradi . . . e di gradi . . . di longitudine australe. Questo Regno ampiissimo, ricchissimo, ma di religione idolatra o maumetana, era governato in quel tempo da varii re. Qui espose egli a quello di Jambi il desiderio di aprire con quelle provincie utilissimo traffico, e dimandò per premio e sicurezza di esso (com' han fatto in altre parti gli olandesi) qualche porto ridotto. Il Re sperando dalle offerte di costui profitti eguali a quelli che l' europei cavano (*da*) molti regni di quelle coste, gradì la propositione e patteggiò per essa la concessione di varii privilegi et il libero possesso di un isolotto contiguo al lato meridionale del Regno (1). Presi e dati dall' Inglese con la Serenissima Repubblica i soliti giuramenti di fede sopra le promesse et il feudo, fece nell' isolotto qualche palesate (2) più per disegno che per principio di fabrica; caricò qualche poche mercantie per pruova del nuovo negotio, e con l' origine (3) del contratto stabilito se ne ritornò felicemente alla patria.

» Più fra l' ordine de' mercadanti che fra quello de' cortegiani si sentiva qualche sussurro del fatto, et io lo credetti od amplificato o postimo (?) sino che non ne hebbi dal Capitano medesimo relattione distinta e comprovata dalle lettere originali del Re col tenor del contratto, e dal disegno stesso del luogo. Confesso che alla vista delle nostre insegne spie-

(1) La città di Jambi è situata non lungi dal mare nella parte orientale dell' isola di Sumatra, alla longitudine *est* di circa gradi 121 $\frac{1}{2}$ ed alla latitudine *sud* di gradi 1 $\frac{1}{2}$.

(2) Palizzate.

(3) Originale.

gate in quelle delineazioni tra barbari, et alla lettura del nome genovese venuto nell'Asia, sentii nel mio interno una dolce tenerezza in riguardo de quelli tempi la di cui memoria deve insieme insuperbire e confonderci. Tornando al punto, quest'huomo non fu da me o per vanità o per interesse; anzi vi fu chiamato dalla convenienza e curiosità mia a dar conto di questo successo; nè hora che è stabilita tra gl'inglesi et olandesi la pace, ha egli più bisogno dell'assistenza e dell'amparo della Repubblica. Ben è vero che non pensa perciò d'alterare o il titolo della possessione, o la formalità del contratto a favore della nostra natione; anzi stando in quel tempo per venire nell'impresa qualche compagni con fine di ritornare al posto con più vascelli e più fondo, si mostrava pronto di passare dal comando all'ubidienza, e di capo diventare braccio quando da VV. SS. Serenissime si volesse intraprendere o seguitar l'impresa » (1).

Il brano della Relazione testè prodotta ci apprende soltanto una delle ragioni per cui gli stranieri cercavano di ottenere la protezione della Repubblica. Ma altre e non leggierie ci sono pur note per altri capi della Relazione medesima: la ricchezza ed i capitali dei genovesi, fiorenti ancora per operazioni di finanza e di banco, e la proverbiale arditezza loro nelle imprese marittime, temperata da quella prudenza e da quel colpo d'occhio che ne assicurano il successo. Così, per esempio, al capo X della parte II, scrive il Durazzo che allorquando accompagnato dal gentiluomo Sinibaldo Fieschi recossi a visitare il Duca d'York, il Segretario di quest'ul-

(1) Archivio di Stato: *Istruzioni e Relationi de' Ministri della Serenissima Repubblica di Genova stati in diversi tempi appresso il Gran Turco ecc.*, raccolte da Tommaso Fransone. Ivi: *Relatione dell'ambasceria straordinaria in Inghilterra al re Carlo II, per congratulazione del ritorno al suo Regno, fatta nel mese di genaro 1662 dal signor Gio. Luca Durazzo*; parte III, capo VI.

timo ebbe a dichiarare al detto Fieschi cho « come Cancelliere della Compagnia della Nuova Ghinea avea commissione di esse da me (*cioè dal Durazzo*) per invitare i Genovesi ad entrare in essa, et havere parte in un negotio della sua natura utilissimo, risvegliato hora con fervore particolare del Duca, con la partecipazione di S. M., del Principe Palatino, Cancelliere Duca di Arbelmel et altri signori principali della Corte; havere questa Compagnia una gran provincia e più porti nella vastità del paese novamente saputo e palesato dagli inglesi sotto questo nome, e tenere questi pronti alle vele cinque poderosi vascelli per l'espeditiõni necessarie. Aggiõse varie cose notabili sopra il gran beneficio di questo traffico praticato da quei mori con la commutatione d'oro rozzo per sale e d'altre merci di vile prezzo » (1). Seguita poi notando come essendogli riferito dal Fieschi siffatto discorso, egli se ne aperse a persona bene informata, dalla quale intese « come questa Compagnia era stata stabilita con fondamento d'ottime speranze, ma che il malo governo di essa... l'havea posta in grandissimo scapito ». E perciò venne a questa conclusione, « che non solo al desiderio di più stretta corrispondenza, ma a quello forse dei denari genovesi si prendesse la mira ».

Similmente nel capitolo V della parte III, tratta il Durazzo dei disegni di un indiano « nativo del regno di Cocino », il quale caduto in potere dei corsari e poi liberato dai portoghesi, aveva approdato in Inghilterra dopo l'adempimento del voto da lui fatto di visitare i luoghi santi della Siria.

(1) La Nuova Guinea era il sogno dorato de' navigatori, geografi ecc. del secolo XVII. Anche Benedetto Scotto disegnando compiere la sua avventurosa corsa pel mare artico, si proponeva discendere fino a quel continente australe i cui *primi lochi* erano stati scoperti appunto colla Nuova Guinea, che egli appella *paradiso terrestre*, e che promettevano tanta felicità di sito e di vivere sociale. Ved. *Atti*, vol. V. 335 e 352.

Questo indiano, scrive l'ambasciatore genovese, « fondato su la matematica speculativa e su la navigatione lungamente praticata nella vastità dell'Oceano, ... offre ... di scoprire un nuovo traffico non ancora penetrato dall'inglesi, dall'olandesi nè da' portoghesi, in cui con molto maggior vantaggio dell'altri dell'Indie si potrebbero con la commutazione delle merci nostrali di poco prezzo portare in Europa le più ricche e pretiose dell'Asia ». Propone inoltre « di fare trovare nell'istesso viaggio un vastissimo paese al presente incognito all'uropei; il quale in riguardo della sua costituzione e situatione del clima, come per l'altre ragioni convenienti che saran palesate a suo tempo, deve contenere in sé tutto quello di più utile si cava dall'altri regni dell'Indie. Queste grandi esibizioni sono state da lui più distintamente estese in un foglio lasciato presso di me ». Poneva poi l'indiano summenzionato per condizione che i genovesi « allestissero due o tre vascelli carichi di mercantia a vile prezzo »; ed affermava che tanto era sufficiente per dare principio all'impresa. Anzi « con questo equipaggio assicurava egli in poco più di un anno un ritorno sì dovizioso et una pruova sì manifesta delle sue promesse, che non mancherebbero poscia o denari o partecipi per stabilire con l'usura di questo traffico armate, presidii e colonie nella nuova conquista ». — « Parvemi (termina il Durazzo) d'havere così dato sufficiente base al negotio, sopra di cui si conchiuse con riserbare a trattare tra' trafficanti della nostra nazione; esibendosi egli intanto pronto a venire per imbarcarsi, senza havere una sicurezza di premio » (1).

L. T. BELGRANO.

(1) Tralascio di riferire altri esempi; ma non so ristarmi dal segnare almeno quello di due proposte fatte del pari in Londra al Durazzo da un « cavaliere italiano molto esercitato nelle navigationi del Mediterraneo ». L'una di esse consisteva nel disegno di esplorare un'isola disabi-